XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(16/06/2024 – Omelia – don Claudio)

(Ezechiele 17,22-24 * Salmo 91/92,2-3.13-16 * 2 Corinzi 5,6-10 * Marco 4,26-34)

Per parlare di Dio, dell'uomo e del mondo nel modo più comprensibile e meno inadeguato, Gesù prendeva spesso in prestito le immagini della vita quotidiana del suo tempo e con esse vestiva il suo messaggio di salvezza. Nacquero così le tante similitudini e le parabole, quei quarantadue gioielli letterari e teologici che troviamo nei Vangeli.
Oggi ne abbiamo ascoltate due – brevissime – che sembrano quasi speculari, a veicolare messaggi diversi e complementari.
Gesù parla delle cose più grandi con una semplicità disarmante. Non fa ragionamenti astratti, ma apre il libro della vita. Racconta Dio e il suo stile con la freschezza di un germoglio di grano, spiega l'infinito attraverso un minuscolo granello di senape.
Le due parabole di oggi raccontano la preferenza di Dio per i mezzi semplici e poveri. L'incarnazione, infatti, non passa attraverso i varchi del prestigio o del potere; è invece il poema della piccolezza, della sobrietà e della frugalità. La teologia del Vangelo è la teologia della fiducia, del miracolo non appariscente, ma continuo, della scommessa sulla forza intrinseca e pervasiva del bene.
Due parabole, dunque, riconducibili a due parole: potenzialità e sproporzione.

Con la prima parabola Gesù ci dice che accade nel Regno di Dio come quando un uomo semina in un campo. Dio è il seminatore infaticato della nostra terra; continuamente immette in noi e nel cosmo intero le sue energie in forme germinali: nostro compito è portarle a maturazione. Siamo un pugno di terra in cui Dio ha deposto e depone germi vitali. Nessuno ne è privo. Nessuno è vuoto o solo sterile, perché la mano di Dio continua a creare.
La prima parabola sottolinea un miracolo di cui spesso non ci stupiamo più. Il miracolo della "potenzialità". Alla sera vediamo un bocciolo e al mattino si è aperto un fiore. Senza alcun intervento esterno. Ecco, che tu *"dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce"*. Com'è pacificante, questo! Le cose di Dio fioriscono per una misteriosa forza interna, per la straordinaria energia segreta che hanno le cose buone, belle e vere. In tutte le persone, nel mondo e nel cuore, nonostante i dubbi, le resistenze, le lentezze, le distrazioni… il seme di Dio germoglia, si arrampica verso la luce e matura.
La parabola è una calda raccomandazione a superare la tentazione del pessimismo e dell'impazienza. Se il seme è gettato, il raccolto – in qualche misura – è garantito.
La teologia del seme è la teologia della fiducia incondizionata.
Persino un seme deposto dal vento nelle fenditure di una muraglia è capace con la punta fragilissima della sua gemma di spaccare l'asfalto e la roccia.
Naturalmente tutto questo non ha nulla a che fare con il disimpegno. La fiducia non è inerzia! Sant'Ignazio di Loyola direbbe: occorre «*sperare come se tutto dipendesse da Dio (e) operare come se tutto dipendesse da me*».

La seconda parabola del Vangelo di oggi trova il suo punto focale nel contrasto tra la piccolezza del granello di senape e il grande albero che ne nascerà: è il canto della "sproporzione".
Anche questa parabola è un invito alla fiducia e alla speranza che si fondano non sui calcoli delle possibilità o sulle previsioni della futurologia, ma sulla promessa irrevocabile ed affidabile di Dio. Certo il granello non salverà il mondo. Noi non lo salveremo! Ma un altro è il nostro compito: gli uccelli verranno e vi faranno il nido. Come a dire: all'ombra del tuo albero i fratelli troveranno accoglienza, riposo e conforto e – aggiungerebbe papa

Francesco: «*Se tu hai aiutato anche uno solo a stare un po' meglio, la tua vita si è realizzata*».

Nella storia bimillenaria della Chiesa più volte si è riproposta la domanda: come farà il Vangelo a vincere l'ostilità delle forze avverse? Se lo chiedevano i primi cristiani, quando dopo un breve periodo di espansione della fede, si scontrarono con le persecuzioni dell'Impero Romano. La domanda si è riproposta quando le invasioni barbariche hanno distrutto quell'impero nel quale la fede era riuscita a poco a poco a germogliare. Oggi la domanda ritorna: il cristianesimo è arrivato a superare la feroce opposizione del marxismo, del nazismo e del fascismo, ma ce la farà a non farsi fagocitare dalla violenza dei fondamentalismi religiosi o dell'indifferenza imperante?
Al centro della catechesi sul Regno di Dio, Gesù fa una domanda: «*A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio, o con quale parabola possiamo descriverlo?*». Noi, forse, avremmo risposto: "potremmo paragonarlo ad una cosa grandiosa, sensazionale, sbalorditiva…". E, invece, no! Dio non ricorre a mezzi clamorosi, non si propone con esibizioni strabilianti, con *audience* oceaniche. Dalla Bibbia impariamo il suo stile: ha scelto Mosè, balbuziente, fuggiasco dall'Egitto, per vincere le armate del Faraone e liberare Israele dalla schiavitù. Ha chiamato Davide, il più piccolo tra i suoi fratelli per atterrare con un solo colpo di fionda il gigante Golia e diventare il re d'Israele. Ha preferito Maria tra tante altre ragazze del tempo perché "ha guardato all'umiltà della sua serva" … ha poggiato la Chiesa sulle spalle fragili degli Apostoli perché, se essa non crolla nessuno possa vantarsene… e tutto il Vangelo sta lì a ricordarci che Gesù ha sempre scelto ciò che è piccolo per fare cose grandi: dodici discepoli da mandare ad evangelizzare tutta la terra, un pizzico di lievito per fermentare tutta la pasta, cinque pani e due pesci per sfamare una moltitudine… Per lui i due spiccioli di una povera vedova valgono più di tutte le offerte dei ricchi, una pecora smarrita merita più attenzione delle novantanove rimaste nell'ovile…
È il poema evangelico della "sproporzione". Su questa certezza si radica la nostra speranza!

A volte per noi è scoraggiante la sproporzione tra il seme del Vangelo e la potenza di altri messaggi che sembrano polverizzare come rulli impietosi ogni timido germoglio. E la domanda ritorna: dove cresce il seme in questa stagione della storia? La risposta di Gesù è chiara ed inequivocabile: nella vicenda del Regno occorre agire con l'umile coscienza del servo, rinunciando a voler misurare gli esiti, senza presumere di essere i protagonisti di eventuali successi, gli artefici dei fatti o gli arbitri delle stagioni. Quando e dove meno te lo aspetti, Dio può farti il regalo di spighe mature e di alberi frondosi. Solo "*dal niente nasce niente, questo sì!*", come dice il testo di una vecchia bellissima canzone dello *Zecchino d'oro* che ben commenta il Vangelo di oggi, ed evocando la quale – sperando di non essere troppo infantile – ora concludo:

Cos'è una goccia d'acqua, se pensi al mare?...
Un filo d'erba verde in un grande prato?
Una goccia di rugiada, che cos'è?
Il passo di un bambino, una nota sola?
Un segno sopra un rigo, una parola?
Qualcuno dice un niente, ma non è vero … Lo sai perché?
Goccia dopo goccia nasce un fiume
Un passo dopo l'altro si va lontano
Una parola appena e nasce una canzone
Da un "ciao", detto per caso, un'amicizia nuova…
Un grattacielo immenso comincia da un mattone
Dal niente nasce niente, questo sì. Dal niente nasce niente, tutto qui!